

**Crisi dell'editoria**

# Aristotele in cassa integrazione

di **Tullio Gregory**

**D**a qualche tempo le collane dei classici della Utet erano in sofferenza. Si avvertiva che la nuova proprietà invece di considerare quei classici un fiore all'occhiello, cominciava a fare conti di corta lista: il rateale prendeva poco. Così dopo la fine dei Classici della politica, dei Classici delle religioni, andavano avanti a stento anche i Classici italiani, i Classici latini e greci e i Classici di filosofia.

Ora si annuncia la chiusura di questi ultimi (che avevano messo in circolazione testi mai tradotti prima di filosofi arabi ed ebrei insieme ai grandi classici dell'illuminismo tedesco, dell'empirismo inglese, per dir solo di alcuni); ed è facile prevedere che anche i Classici italiani, latini e greci subiranno la medesima sorte.

Si celebrano così i trionfi di un aziendalismo che non considera la cultura un investimento e, direi, un dovere, soprattutto quando la proprietà svolge altre lucrose attività. Sembra ormai che i classici possano trovare spazio esclusivamente nelle economiche, sol che si pensi alle importanti edizioni di testi bilingui nella Bur e negli Oscar Mondadori.

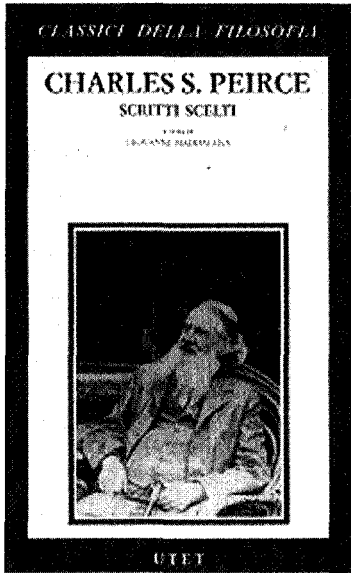
Fortunatamente, tuttavia, esiste ancora un'editoria seria che non trova spazio nelle grandi librerie - chiassosi supermercati di spazzatura multicolore - che rifiutano i libri non attuali, non al passo con i tempi e i temi imposti dal gossip televisivo o dalle catene di distribuzione; grandi librerie nelle quali anche i rari veri libri di qualche buon editore vengono sommersi da un mare di stupide novità sulla cui copertina è impossibile trovare persino il nome della casa editrice. Ecco dunque sul nostro tavolo, vicino alle raffinate scelte di Adelphi (uno dei rarissimi grandi editori di gusto raffinato nelle scelte culturali e nella continuità di una sobria e

rigorosa veste grafica), testi che nella loro inattualità ci rendono felici. Non carta stampata da leggere e gettare, ma veri libri, espressione - forse estrema - di una cultura valida fuori del tempo, di un rigore scientifico che va sparendo anche nelle nostre migliori università ove, com'è stabilito nei rispettivi statuti, è possibile superare l'esame di letteratura greca antica senza conoscere il greco, oppure laurearsi in una lingua moderna senza parlarla. Di questi libri di autentica cultura, vorrei segnalare, per esempio, *Il potere del Papa. Corporeità, autorappresentazione, simboli* (Sismel-Edizioni del Galluzzo, pagg. 412, € 67,00) di Agostino Paravicini Bagliani che da tempo prosegue la sua ricerca sui modi con cui si è venuta costruendo dal secolo XI in poi la ritualità e la simbologia relativa al corpo del Papa: dalla sua conservazione in vita (di qui gli studi sulla *prolongatio vitae* con la ricerca, particolarmente cara a Bonifacio VIII, dell'oro potabile) all'esposizione del corpo morto con i paramenti e la solennità del rito funebre, secondo atti e gesti rimasti fino a tempi assai recenti: «Per nessun altro sovrano medievale e moderno - ricorda l'autore - fu messa in opera un'eccezione, una ritualità e una inventività simbolica avente l'obiettivo di costruire una «supra-persona», ossia la persona papa. È un volume pubblicato dalla Sismel (uno dei massimi centri della medievistica del mondo d'oggi) comparso contemporaneamente agli studi in onore di Paravicini Bagliani, *Natura, scienze e società medievali*: qui, fra i molti importanti saggi, piace segnalare quello di Giacinta Spinosa sulla storia dei vari significati di «Physis-natura», dalla grecità classica al Medioevo, nonché l'ampio studio di Giorgio Stabile che, muovendo dalla coppia *sapor-sapientia*, indaga e raccorda lungo il corso di secoli, fisiologia e mistica, agricoltura e medicina, mostrando come una rigorosa storia delle idee sia sem-

pre ancorata alla storia di una terminologia ben definita.

Diversi itinerari ci vengono proposti da un altro piccolo raffinato editore, Fabrizio Serra di Pisa, al quale dobbiamo anche la regolare pubblicazione di «Bruniana e Campanelliana» rivista che fa onore alla nostra storiografia: segnaliamo l'edizione (testo latino e traduzione a fronte) degli *Epigrammata* (1641) scritti da Gabriel Naudé per i ritratti di insignti personaggi contemporanei che arricchivano la celebre biblioteca di Cassiano dal Pozzo. Galleria di sorprendente vastità ove si alternano nomi rimasti famosi con altri che la storia ha pressoché dimenticato: qui Galilei, ormai cieco («e or, che la cieca notte ha spento i tuoi / occhi, più non saprei guardali quieto») a Tommaso Campanella («Gli occhi lampeggiano come gemme fiaccolate al ciglio, / e il capo si suddivide in sette protuberanze. / Chi, per ingegno, poté sovrastare gli uomini tutti, / possiede un'effigie diversa dagli uomini tutti»); e ancora letterati come Alessandro Tassoni («la secchia rapita che tante addusse rovine, / quasi a Virgilio ti accosta, o addirittura ti eguaglia») e Lope de Vega («È in questa tenera fronte che Lope medita carmi / lievi, e il ruolo di vate sostiene con tutta l'effigie»). Hanno curato l'edizione Eugenio Canone e Germana Ernst, la puntuale traduzione è di Giuseppe Lucchesini. E poiché siamo in pieno Seicento, non andrà dimenticata l'utile ristampa anastatica (a cura di Antonio Lamarra e Roberto Palaia) dei *Philosophiae naturalis adversus Aristotelem libri XII*, di Sebastiano Basson (1621) uno dei più significativi manifesti di una nuova filosofia corpuscolare come alternativa alla filosofia di Aristotele, qui acutamente criticata nelle sue strutture fisiche e metafisiche. Anche quest'opera esce per i tipi di un altro raffinato editore, Leo **Olschki**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Utet chiude anche i Classici della Filosofia: l'alta cultura non è più un investimento. I testi della tradizione sono confinati nei tascabili

**Poco redditizi.** La copertina di uno dei «classici della filosofia» Utet

